

Il Monte del Carmelo



Bimestrale dell'Arciconfraternita del Carmine - Largo Maria Santissima del Carmine s.n. - 72017 Ostuni (BR) www.arciconfraternitadelcarmineostuni.it ilmontedelcarmelo@gmail.com
Iscritto al Tribunale di Brindisi il 30 settembre 2013 Istanza contrassegnata con il n. 938/13 N. Reg. Stampa 5/13 Distribuzione gratuita e limitata C.F. / P. IVA 00712690742

DAL LINGUAGGIO ARMATO ALLA PACE CONCRETA: L'EREDITÀ SEMPRE PIÙ ATTUALE DI DON TONINO BELLO

di Paola Loparco

In un'epoca frammentata, ferita da tensioni globali e da una comunicazione pubblica che sembra aver smarrito il senso del limite, certi scossoni della cronaca internazionale – come le recenti e aspre esternazioni di Donald Trump nei confronti di Papa Leone XIV – non possono essere liquidati come semplici incidenti diplomatici o *boutade* elettorali. Al di là del merito politico, queste uscite colpiscono al cuore la possibilità stessa del confronto civile. Quando il linguaggio scivola sistematicamente nell'ingiuria e nel discredito personale, a sgretolarsi non è solo il rispetto per l'interlocutore, ma il fondamento stesso della democrazia e della convivenza umana, che per noi credenti affonda le radici nel riconoscimento dell'altrui sacra dignità.

La ferma reazione della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, volta a richiamare la necessità di un assoluto rispetto verso la figura del Pontefice e l'istituzione che rappresenta, pone l'accento su una verità che spesso tendiamo a dimenticare: la parola non è mai un elemento neutro o un accessorio estetico della politica. Essa è sostanza, è azione, è lo strumento primario attraverso cui decidiamo se edificare ponti o innalzare trincee. Esiste una soglia etica, un confine invisibile ma invalicabile, oltre il quale la libertà di espressione si muta in aggressione gratuita, con ripercussioni profonde sul tessuto sociale.

Il vero pericolo che corriamo oggi è duplice. Da un lato, il rischio di un'indignazione effimera, che brucia rapidamente nei social media senza lasciare traccia;

dall'altro, l'assuefazione, quel lento abituarsi alla volgarità e allo scontro frontale come unica modalità di interazione. Entrambi questi atteggiamenti ci sottraggono la possibilità di riflettere cri-

ticamente sul nostro modo di abitare lo spazio pubblico. Dobbiamo tornare a chiederci: che clima stiamo generando con i nostri discorsi? Le nostre parole orientano le coscienze verso la comprensione o preparano il terreno per nuove esclusioni?

In questo scenario di "parole armate", la figura e l'eredità di don Tonino Bello emergono con una forza profetica dirompente. Il vescovo di Molfetta, l'uomo della "Chiesa col grembiule", non predicava una pace di maniera, rassegnata o silenziosa. La sua era una scelta radicale, una prassi quotidiana capace di abitare i conflitti senza farsi sporcare dall'odio. Quella sua celebre "convivialità delle differenze" non era uno slogan buonista, ma un invito esigente a guardare l'altro non come un avversario da abbattere o delegittimare, ma come un pezzo indispensabile di una verità più grande, una persona con cui sedersi a mensa.

Oggi, mentre la comunicazione globale sembra trasformarsi in un arsenale, l'esempio di don Tonino resta una bussola imprescindibile per ogni cristiano e per ogni cittadino. Essere costruttori di pace significa, innanzitutto, esercitare una rigorosa vigilanza sul proprio linguaggio. Significa avere il coraggio di rinunciare all'insulto facile che garantisce consenso immediato, preferendo la responsabilità di una parola che sappia farsi pane, accoglienza e futuro. È un cammino faticoso e silenzioso, lontano dai clamori della polemica, ma è l'unica via per non restare prigionieri di un presente senza speranza.



Rubrica a cura delle Monache Carmelitane di Ostuni

DALL'EUROPA ALL'ESTREMO ORIENTE: LA STORIA DEI BEATI DIONIGI E REDENTO, MARTIRI DELLA FEDE

III PARTE

Sil viceré di Goa intendeva inviare una missione diplomatica al sultano di Aceh, il potente sovrano del nord di Sumatra. Il suo ambasciatore, Dom Francisco Sousa de Castro, chiese espressamente che Dionigi fosse assegnato alla spedizione, non solo per la cura spirituale, ma anche per le sue abilità di pilota e la conoscenza delle acque intorno a Sumatra. Dionigi fu ordinato sacerdote rapidamente e Fratello Redento fu incaricato di accompagnarlo. La missione salpò per Aceh nel 1638.

Fu particolarmente sfortunato perché, quella che avrebbe potuto essere una delegazione di pace, arrivò in un momento così inopportuno. Ben oltre un secolo prima (nel 1511), i portoghesi si erano impadroniti del porto di Malacca e vi avevano costruito una fortezza quasi inespugnabile per controllare le rotte commerciali, in particolare quelle del pepe e dello stagno. Ancora oggi, gli Stretti di Malacca sono una delle vie d'acqua più trafficate del mondo e chi riesce a controllarne il traffico commerciale diventa favolosamente ricco.

Seguì oltre un secolo di aspre guerre tra il Portogallo e i Sultani di Aceh. Il più potente e vincente di questi sultani, Iskandar Muda (1607-36), aveva lanciato un assalto a Malacca con un grande esercito e quasi tutte le sue navi.

Fu duramente sconfitto e perse quasi tutto ciò che aveva investito in quella campagna.

Suo genero, Iskandar Thani, gli succedette nel 1636 e cercò disperatamente di risollevare le sorti del Sultanato. Thani istituì una politica di consolidamento e di unità religiosa, promuovendo il

rigorismo islamico. Ricevette un notevole sostegno e incoraggiamento dai mercanti olandesi di Giava, acerrimi rivali del Portogallo. Gli stessi olandesi avrebbero conquistato Malacca nel giro di pochi anni. Iskandar Thani si sentì quindi abbastanza forte da dimostrare il suo coraggio sferrando un colpo ai suoi odiati rivali.

Alla delegazione di Sousa de Castro, composta da circa 60 persone, fu permesso di sbarcare pacificamente ad Aceh, ma furono poi arrestati come invasori. A ciascuno fu data la possibilità di rinunciare alla propria fede e di convertirsi all'Islam. Dionigi e Redento guidarono la resistenza a questa opzione con il loro fervore e coraggio. Redento fu portato sulla riva e fu bersagliato di frecce, poi gli fu tagliata la gola. Dionigi chiese di essere l'ultimo a morire, in modo da poter incoraggiare gli altri. Crocifisso alla mano, fu infine giustiziato con un colpo di scimitarra sul cranio. Di tutto il gruppo, solo l'ambasciatore sopravvisse, poiché la sua famiglia pagò un cospicuo riscatto dopo 3 anni di miserabile prigionia.

Oggi i carmelitani indonesiani svolgono il loro ministero in molte parti del Paese: Giava, Flores e Sumatra, compresa Aceh. Possono giustamente ringraziare Dionigi e Redento perché *"il sangue dei martiri è il seme del cristianesimo"*.



CALENDARIO APPUNTAMENTI PRESSO LA CHIESA DEL CARMINE DI OSTUNI

Tutte le domeniche ore 8:00 Santa Messa

MAGGIO 2026

Lunedì 18 - Festa di San Simone Stock

ore 19:00 Santo Rosario

ore 19:30 Santa Messa

Venerdì 22

ore 18:30 Incontro di Preghiera a Maria Immacolata con i bambini, i ragazzi dell'oratorio e le rispettive famiglie

Martedì 26 - Preghiamo con Maria

ore 17:30 Santo Rosario

ore 18:00 Santa Messa e catechesi presieduta da padre Emanuele dei Carmelitani Scalzi di Jaddico Brindisi

GIUGNO 2026

La Madonnina della Madonna del Carmine visiterà le case dei confratelli, consorelle e fedeli dal 1 giugno al 6 luglio

Venerdì 12 - Festa del Sacro Cuore di Gesù

ore 19:00 Santo Rosario

ore 19:30 Santa Messa

Sabato 13 - Festa di Sant'Antonio

ore 19:00 Santo Rosario

ore 19:30 Santa Messa con benedizione del pane

Venerdì 19

ore 18:30 Incontro di Preghiera con i bambini, i ragazzi dell'oratorio e le rispettive famiglie

Martedì 23

ore 17:30 Santo Rosario

ore 18:00 Santa Messa e catechesi presieduta da padre Emanuele dei Carmelitani Scalzi di Jaddico Brindisi

I TITOLI DELLA STORIA CRISTIANA

MARIA E IL FLOS SANCTORUM DEL PADRE VILLEGAS DE TOLEDO

di Angelo Sconosciuto

Una considerata di particolare rilievo la ricomparsa sul mercato dell'edizione veneziana del *Perfetto leggendario della vita e fatti di N. Sig. Giusu Christo e di tutti i santi*, impressa in Venetia, per Michiel Miloco, 1666. Si tratta di una delle ultime edizioni seicentesche della versione italiana del *Flos Sanctorum*, tradotta non anonimamente – come spesso accade nelle schede generiche – ma dal p. Timoteo da Bagno, monaco camaldolese, figura colta e attiva nella mediazione di testi devozionali tra area veneta e ambito monastico riformato.

Il testo di partenza è il celebre repertorio agiografico del domenicano Alfonso Villegas de Toledo, la cui struttura narrativa, definita a partire dal 1583, divenne un modello stabile della letteratura edificante post-tridentina. L'intervento di Timoteo da Bagno non è una semplice trasposizione linguistica: il monaco opera una normalizzazione sistematica del castigliano, adeguando lessico, sintassi e ritmo narrativo all'uso italiano del Seicento, con particolare attenzione alla chiarezza espositiva e alla coerenza dottrinale. La sua traduzione, pur fedele all'impianto di Villegas, introduce talvolta chiarimenti, specificazioni e micro-glosse che rivelano una competenza teologica non comune.

L'edizione Miloco del 1666 riflette pienamente la prassi tipografica veneziana del periodo: xilografiche di riuso, impaginate con funzione prevalentemente identificativa; carta di buona qualità; composizione regolare e priva di innovazioni rispetto alle tirature precedenti. È un prodotto destinato a un pubblico ampio, domestico, ma realizzato con una cura che testimonia la persistenza della domanda di repertori agiografici anche in una fase avanzata del secolo.

Dopo circa vent'anni di assenza dai cataloghi antiquari, ritrovare un esemplare di questa tiratura permette di osservare un momento ormai maturo della fortuna editoriale del *Flos Sanctorum* in Italia: non più il grande libro della Controriforma, ma un testo ormai stabilizzato, sedimentato nella pratica quotidiana della devozione, e proprio per questo prezioso per la storia della ricezione e della traduzione religiosa nel Seicento.

E scorrendo nel *Leggendario dei Santi*, c'è solo l'imbarazzo della scelta nella lettura. Riservandoci nuove letture, qui soffermiamoci brevemente su "La festa dell'Annunciazione della Vergine Maria". Leggiamo come la decisione del Padre celeste di inviare il Figlio nel mondo "tardò... alcune migliaia di anni" per una ricerca che non poteva esaurirsi. "Una sola ne ritrovò – scrisse – che non hebbe macchia, né difetto alcuno, e fu ripiena di tutte le grazie e virtù che poteva, e doveva haver colei, che haveva ad esser Madre di Dio. Questa fu la gloriosa Vergine Maria. Mostrò questa gran donna il suo merito e valore nella risposta che ella diede all'Angelo Gabriello, che fu il paraninfo, che Dio le mandò acciocché ella consentisse di esser sua Madre".

Ecco, con parole barocche il "Fiat" mariano, detto "con divota obediencia et humili parole", tanto da cambiare il corso della storia dell'umanità.



TITO BRANDSMA, GIORNALISTA CARMELITANO E MARTIRE DEL NAZISMO

di Gianmichele Pavone

Anno Sjoerd Brandsma nacque il 23 febbraio 1881 in una fattoria di Ugokloster, presso Bolsward, nella regione olandese della Frisia.

I suoi genitori Tito e Gijsje Postma avevano messo al mondo sei figli, cinque dei quali scelsero di dedicarsi alla religione: la figlia maggiore Boukje divenne clarissa; la secondogenita Plone prese i voti presso le Suore del Preziosissimo Sangue; la terzogenita Gatsche si sposò; Siebrigje divenne francescana; l'ultimo Enrico, come la sorella Siebrigje, prese i voti entrando nell'Ordine francescano.

A 11 anni, Anno Sjoerd, entrò in un pensionato francescano a Meghen, nel Brabante insieme al fratello Enrico. A 17 anni entrò nell'Ordine dei Frati Carmelitani, nel convento di Boxmeer e per affetto verso il padre, assunse il nome *Titus*. Nel 1905 fu ordinato sacerdote e l'anno successivo si recò a Roma per frequentare gli studi di filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana, dove conseguì la laurea in filosofia nel 1909.

Rientrato nei Paesi Bassi, si dedicò all'insegnamento di filosofia e matematica nello studentato carmelitano di Oss (nella provincia del Brabante Settentrionale) e nel 1923 venne nominato professore di storia della mistica e di filosofia nell'Università Cattolica di Nimega, che aveva contribuito a costituire e di cui divenne Rettore nel 1932. Fu inoltre un esperantista e membro attivo dell'Internacia Katolika Unuiĝo Esperantista sicuramente tra il 1926 ed il 1932.

Contemporaneamente, si inserì nel mondo del giornalismo, collaborando con varie testate e producendo numerose pubblicazioni, tra cui la traduzione delle opere di Santa Teresa d'Avila. Nel 1919 divenne redattore-capo del giornale Città di Oss e nel 1935 fu nominato assistente ecclesiastico dell'associazione dei giornalisti cattolici, incarico che conservò fino alla sua morte.

Nel 1940 però i Paesi Bassi vennero occupati dalla Germania, per cui nella sua duplice veste di insegnante e assistente, ebbe modo di scontrarsi varie volte con l'ideologia nazista.

Ai giornali e periodici arrivò l'ordine di pubblicare solo avvisi e dichiarazioni ufficiali e Tito si mostrò apertamente contrario all'ideologia nazista: la risposta ai tedeschi doveva essere il rifiuto. Difese la libertà di



Titus Brandsma

stampa e, in particolare della stampa cattolica: visitò le redazioni dei giornali nei Paesi Bassi, incoraggiandole a resistere alle pressioni naziste, prendendo parte alla campagna di protesta. Innamorato del giornalismo, portò avanti l'attività con spirito di servizio e profondo senso etico, divenendo un vero e proprio martire della libertà di stampa, come lo definì Giovanni Paolo II e merita per questo di diventare il patrono dei giornalisti, come è stato più volte chiesto a gran voce.

Era spiato dai nazisti notte e giorno e all'alba del 19 gennaio 1942 la polizia politica lo arrestò nel convento di Boxmeer rinchiudendolo nel carcere di Scheveningen

all'Aia. I nazisti telegrafarono trionfanti a Berlino: «il nemico numero uno degli interessi tedeschi in Olanda ora è innocuo». Brandsma però dichiarò che in prigione si sentiva come a casa sua. Non vi era la chiesa, non poteva celebrare la messa, non poteva ricevere la comunione, il mondo era lontano, ma Dio gli era vicino, perciò si sentiva molto tranquillo e contento. Annotò in un suo diario la vita nella cella 577. Lo spazio angusto, i maltrattamenti e le violenze, tuttavia, non furono per lui motivo di tristezza o lamentela.

Il 12 marzo venne trasferito ad Amersfoort ai lavori forzati e nonostante le percosse, le umiliazioni, le perquisizioni e le sevizie, di nascosto consolava i compagni, confessava i malati e i moribondi.

Dopo altri trasferimenti, venne condotto al campo di concentramento di Dachau dove restò poco più di un mese, dal 19 giugno al 26 luglio 1942 nel blocco 28, in cui erano radunati numerosi religiosi e sacerdoti: per le condizioni disumane in cui era ridotto, il 18 luglio venne internato nell'ospedale del campo e morì all'età di 61 anni dopo che un'infermiera, sotto ordine delle SS, gli iniettò una fiala di acido fenico.

Poco prima di morire, aveva donato alla donna che lo stava uccidendo la propria corona del Rosario, fabbricata per lui da un internato. Lei disse di non saper pregare e Padre Tito le rispose che per farlo le sarebbe bastato dire: «prega per noi peccatori». Successivamente la donna si convertì e, durante il Processo per la Beatificazione e Canonizzazione, rese la propria preziosa testimonianza sulle ultime ore di vita del Carmelitano.

Il corpo di Brandsma, come quello di migliaia di altri prigionieri deceduti, venne verosimilmente cremato negli inceneritori del campo di Dachau.

Nel 1985 papa Giovanni Paolo II volle beatificarlo e durante la cerimonia affermò: «matura alla gloria degli altari un uomo passato attraverso il campo di concentramento di Dachau, marchio infamante del nostro secolo: Dio ha trovato Tito Brandsma degno di sé».

Il 15 maggio 2022 è stato infine canonizzato da papa Francesco. Il vice postulatore e biografo, padre Fernando Millán Romeral, così l'ha descritto: «è stato apostolo



Titus Brandsma (1932)

di pace in un'Europa violenta. Diceva che la guerra non è inevitabile e proponeva il dialogo fino all'estremo, ma sempre salvaguardando i principi fondamentali».

Prima che Hitler salisse al potere, nel 1931 tenne una relazione in una conferenza in cui, in modo quasi profetico, disse che l'Europa si stava incamminando verso la guerra e avrebbe dovuto cambiare mentalità. La guerra non è inevitabile, diceva, e non era d'accordo con il vecchio adagio latino *si vis pacem, para bellum*: se si vuole la pace, si prepara la pace, si lavora per la pace. E la pace che padre Tito chiedeva non era solo quella basata su accordi e trattative, seppur importanti, ma una pace frutto della conversione del cuore.

Nei giorni terribili che stiamo vivendo il suo messaggio è ancora attualissimo.

Bibliografia e sitografia

- ACCORNERO, *Sarà santo il carmelitano Tito Brandsma, martire a Dachau*, su *La Voce e il Tempo*, 27.11.2021, <https://vocetempo.it/sara-santo-il-carmelitano-tito-brandsma-martire-a-dachau>;
- CERNUZIO, *Tito Brandsma, profeta di pace e modello di giornalismo in tempi di guerra e fake news*, su *Vatican News*, 14.05.2022, <https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2022-05/tito-brandsma-canonizzazione-biografo-vice-postulatore.html>;
- DE SALVO, *Titus Brandsma*, su *bitoteko.it*, 27.07.2017, <https://www.bitoteko.it/esperanto-vivo/2017/07/26/titus-brandsma>;
- GIORGETTI, *Padre Titus Brandsma, il primo giornalista santo e martire del nazismo*, in *Famiglia Cristiana*, 13.05.2022, <https://www.famiglia-cristiana.it/chiesa/padre-titus-brandsma-il-primo-giornalista-santo-e-martire-del-nazismo-bhum7i1h>;
- MILLÁN ROMERAL, *Il coraggio della verità. San Tito Brandsma*, Ancora, Milano, 2022;
- Uomo della pace nell'Europa in guerra*, in *Dicastero delle Cause dei Santi*, <https://www.causesanti.va/it/santi-e-beati/tito-brandsma.html>;
- Who was Titus Brandsma?*, in *Radboud Universiteit*, <https://www.ru.nl/en/titus-brandsma-institute/about-us/who-was-titus-brandsma>.

L'ALFA E L'OMEGA: DUE LETTERE COLME DI FEDE E SPERANZA

di Rosaria Palmieri

Da bambina, accompagnata dalla nonna o dalla mamma, mi recavo in chiesa e partecipavo ai diversi riti che si svolgevano. In quelle occasioni, sui paramenti che indossavano i sacerdoti, vedevo dei segni particolari ricamati; non riuscivo a comprendere il significato di essi. Frequentando la scuola e studiando il greco ho compreso il senso di quei segni.

Si chiamano alfa e omega e sono la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco. L'alfa rappresenta l'inizio di qualche cosa, l'omega indica la fine. I simboli furono usati nel Cristianesimo primitivo e si trovano incisi in diverse catacombe romane. Nel Cristianesimo simboleggiano Dio e Gesù Cristo come principio e fine di tutte le cose. *"Io sono l'Alfa e l'Omega"*, dice il Signore Dio, colui che è, che era e che viene, il Creatore di tutto (Apocalisse 1,8).

Nella Sacra Bibbia, il libro dell'Apocalisse o libro della Rivelazione è quello in cui predomina l'eternità e l'autorità Divina. È l'ultimo libro della Bibbia, scritto dall'apostolo Giovanni sull'isola di Patmos dopo aver assistito a visioni simboliche sul trionfo di Cristo e la restaurazione finale. Alle visioni si aggiunse anche una voce che diceva a Giovanni: *"Quello che vedi scrivilo in un libro, e mandalo alle sette Chiese..."* (Apocalisse 1,11). L'Apocalisse è una lunga lettera inviata alla Chiesa, ricca di speranza.

Il messaggio principale è *"L'amore vince"*: Gesù crocifisso è risorto ed ha vinto il mondo amandolo. Alcuni passi dell'Apocalisse restano oscuri e misteriosi alla mente dell'uomo, solo le parole "Amore e Libertà" ci aiutano a comprendere i versi oscuri del libro.

Nel corso dei secoli, alle lettere alfa e omega sono stati attribuiti significati diversi. Esiste anche una associazione fra le caratteristiche e le virtù di ogni persona e tali lettere. Ad esempio con la lettera alfa vengono indicati donne e uomini forti, estroversi, emotivamente stabili, orientati al raggiungimento di obiettivi. Alla lettera omega sono associate persone remissive, delicate, calme e pacificatrici.

Ancora, a tali lettere sono associate fasi diverse della storia di ogni donna o uomo. L'alfa rappresenta la nascita, inizio della vita, l'omega la fine della propria esistenza. Oltre alle due lettere descritte, nell'alfabeto greco ce



ne sono altre 22 che condizionano e accompagnano la vita dell'uomo.

Dell'alfa e dell'omega conosciamo il significato, quello delle altre è più difficile da interpretare. Esse possono dire gioia, soddisfazioni, sofferenze, dolori. Ma intanto il tempo corre, bisogna andare avanti, tenere salde le esperienze acquisite nel passato con coraggio ed equilibrio, ricordando sempre che solo Dio è il creatore di tutto l'universo, è "l'Alfa e l'Omega".

Il Signore ha chiamato l'uomo a collaborare per tenere in ordine tutte le cose create da lui e, nello stesso tempo lo ha invitato, attraverso una condotta cristiana, a portare nella famiglia, nella società, nella Chiesa e nel mondo l'espressione più piena della sua fede, delle sue virtù e del suo genio creativo.

Purtroppo sembra sempre più che l'uomo non condivida tale invito, seminando ovunque distruzioni, guerre, rivolte e disordini. Ma Dio, col suo cuore amante, desidera portare a compimento la speranza. Come descritto nel libro dell'Apocalisse: amore per la libertà e libertà per amare. Allora non ci resta che approfondire la lettura del libro dell'Apocalisse per imparare la libertà di amare, nella consapevolezza di essere stati amati e liberati.

V CONVEGNO DIOCESANO DELLE CONFRATERNITE

di Michele Sgura

L'Ufficio Confraternite dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni ha voluto ricordare il suo precedente direttore, don Tony Falcone, scomparso lo scorso anno, riprendendo ad organizzare un convegno annuale rivolto a tutti i sodalizi della diocesi. Quest'anno l'appuntamento si è tenuto il 18 aprile presso la Chiesa San Giovanni Paolo II di Mesagne e ha visto come relatore il celebre sacerdote e scrittore don Luigi Maria Epicoco.

Di fronte ai numerosi partecipanti, provenienti da tutta la diocesi, nel suo discorso introduttivo l'Arcivescovo, partendo dal Vangelo della III domenica di Pasqua, ha invitato le Confraternite a saper riconoscere Cristo compagno di strada dell'uomo di oggi, e a non lasciarsi distogliere da false immagini, o da vecchie suggestioni, come avvenuto ai discepoli di Emmaus.

Nel suo intervento don Luigi Epicoco ha delineato il rapporto fra Confraternite e vita spirituale, affinché possa essere stimolo per scelte differenti, per un nuovo entusiasmo nell'esperienza confraternale e più in generale cristiana.

Partendo dall'episodio di Marta e Maria, ha invitato a fare attenzione ai troppi impegni che rischiano di farci ignorare Gesù, ovvero appunto la vita spirituale. E ha consegnato ai presenti 4 punti per vivere pienamente l'esperienza confraternale.

In primo luogo le Confraternite devono riscoprire la scelta "dal basso" di movimenti laicali che hanno nei secoli passati desiderato aderire, nel proprio stato di vita, a un percorso spirituale più esigente. Riscoprire questo tratto costitutivo è il primo passo per una vita spirituale più autentica.

La seconda figura proposta è quella dell'apostolo Tommaso. Da sempre indicato come il discepolo scettico, S. Tommaso cerca invece una esperienza più diretta del risorto e la riesce a sperimentare solo quando si trova di nuovo in compagnia dei fratelli. Le confraternite devono diventare scuole di fraternità, anch'essa tratto costitutivo dell'esperienza confraternale. In esse si riproducono le stesse dinamiche, non facili, del resto della società. Per superarle don Luigi suggerisce di riscoprire la comune figliolanza rispetto al Padre. Solo se ci riconosciamo figli di un unico Padre, siamo in grado di vedere nell'altro un fratello, al di là delle diversità, simpatie, difficoltà. Come tutte le storie bibliche, anche la nostra è una storia di salvezza, è una storia di conversione.

Il terzo passo è tornare a pregare insieme. Il brano di Matteo proclamato "dove sono due o tre nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20) sottolinea la forza di questa preghiera comune, che non va vissuta come obbligo verso Dio, ma come dono di Dio per la nostra vita. Solo se ne riscopriamo la forza, siamo in grado di viverne a pieno i frutti. Ogni sodalizio è invitato a trovare le forme più adeguate alla propria spiritualità, storia e sensibilità.

Il quarto punto è la carità. Anch'essa ha sempre connotato la vita delle confraternite, ma può essere svilita solo in una serie di impegni da assolvere. La parabola del Buon Samaritano invece indica come la vera carità vada vissuta: con la stessa compassione di Cristo. Chiediamoci dunque... "come ama la nostra Confraternita?"

Ogni Confraternita è pertanto chiamata ad interrogarsi su come vive questi quattro punti e su come eventualmente viverli meglio.

Al termine il direttore dell'Ufficio diocesano delle Confraternite, don Claudio Macchitella, ha ringraziato don Luigi per la sua riflessione e ha invitato i sodalizi al Cammino nazionale delle Confraternite che si terrà a L'Aquila (diocesi dove opera don Luigi) il 19/20 settembre, e al Cammino diocesano che si terrà invece a San Vito dei Normanni l'11 ottobre.



FRATELLANZA

di Domenico Palmieri

Fratelli e sorelle sono definite le persone che nascono da genitori in comune. Fratelli unilaterali sono invece detti coloro che nascono da genitori non comuni. Al di là della mera classificazione, fratelli e sorelle ricevono di norma dai genitori affetto, educazione ed istruzione. Il rapporto tra fratelli, in genere, è caratterizzato da affetto e sostegno reciproco nei momenti di gioia e di tristezza, in ogni fase della vita.

Papa Francesco nei suoi scritti aveva detto: *“La fratellanza è una cosa grande, quando si pensa che tutti i fratelli hanno abitato il grembo della stessa mamma durante nove mesi, vengono dalla carne della mamma! E non si può rompere la fratellanza...”*.

A volte, però, in età adulta tra fratelli e sorelle esplodono litigi per gestione di eredità, cura dei genitori anziani o scelte di vita. Oppure i dissapori possono nascere da ferite percepite, anche a livello inconscio, nell'infanzia o nell'adolescenza per gelosia, invidia verso qualche fratello o sorella. Quando il rapporto tra fratelli e sorelle si rompe, si va incontro ad esperienze di odio, di tradimento, dando così vita alla “Sindrome di Caino” che trae il nome dal racconto biblico. La divisione tra fratelli e sorelle nasce quando si smette di amare l'altro, quando subentra l'orgoglio.

Si accampano ragioni, si creano muri e il cuore si trasforma in un campo di battaglia. Quando l'orgoglio tace, si dà spazio a qualcosa di più grande: l'umiltà. Essere umili significa pensare meno a sé stessi, saper accettare le correzioni e riconoscere i propri limiti senza chiudersi nel proprio orgoglio.

Il legame di fratellanza, se vissuto bene in famiglia, apre la strada alla fraternità cristiana. È tanto bello quando si può dire: *“Questo è proprio come un fratello, questa è proprio come una sorella per me!”* (papa Francesco). La fratellanza non è vissuta solo nel contesto familiare.

Nel corso dei secoli sono sorti tanti ordini religiosi maschili e femminili e congregazioni laicali. Essi vivono in conventi, istituti e case. Durante la giornata lavorano, stu-



diano, pregano, aiutando sé stessi e altri fratelli bisognosi di cura e affetto vicini o lontani.

Da questo desiderio di fraternità, al di là dei legami di sangue, nascono le confraternite. Esse sono associazioni di fedeli laici cattolici, erette con decreto, contraddistinte ognuna da uno specifico abito che identifica l'appartenenza alla confraternita. Chi scrive è un confratello appartenente all'Arciconfraternita di Maria Santissima del Carmine di Ostuni. Le prime attestazioni dell'esistenza della confraternita risalgono al 1592 come risulta da una platea conservata dall'ente. Da studi fatti si suppone che la fondazione della confraternita risalgia ad alcuni decenni prima. Confratelli e consorelle siamo orgogliosi della nostra Arciconfraternita, della sua storia e ci impegniamo a trasmettere ai giovani confratelli e fedeli le tradizioni tramandate dai confratelli storici. Malgrado qualche incomprensione, cerchiamo di vivere autenticamente la fratellanza, finalità principale dell'Arciconfraternita. Le attività che si svolgono in essa mirano a valorizzare e sostenere spiritualità, carità, cultura e socialità. Si tratta di valori che promuovono la crescita interiore e migliorano la convivenza civile non solo in famiglia, ma nella società e tra i popoli senza discriminazione di razza, religione, cultura, in quanto siamo tutti figli di Dio, Padre nostro.

E solo quando la parola “fratellanza” sarà accompagnata da gesti di amore e carità, provenienti dal cuore di tutti i popoli, non ci saranno più liti e guerre, ma solo la pace nel mondo, instancabilmente promossa da Papa Leone.

Il Monte del Carmelo

Bimestrale dell'Arciconfraternita del Carmine

Largo Maria Santissima del Carmine s.n. - 72017 Ostuni (BR)

www.arciconfraternitadelcarmineostuni.it ilmontedelcarmelo@gmail.com

Distribuzione gratuita e limitata

Iscritto al Tribunale di Brindisi il 30 settembre 2013

N. Reg. Stampa 5/13 Istanza contrassegnata con il n. 938/13

Stampato presso

LOCOPRESS Industria Grafica - Via A. Montagna - Zona Ind. - 72023 Mesagne (BR)

n. 76 Maggio 2026

Direttore Responsabile: Paola Loparco

Coordinatore di redazione: Michele Sgura

Redazione: Carmen Anglani, Domenico Palmieri, Gianmichele Pavone, Angelo Sconosciuto, Maria Sibillo, Ginevra Viesti.

Hanno collaborato a questo numero: le Monache Carmelitane di clausura di Ostuni, Rosaria Palmieri.

Per le foto: Fortunato Calderaro, Vincenzo Camporeale, Michele Sgura.